

24/01/2019



L'Arena
Il giornale di Verona

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

La corsa elettorale avvelena l'Europa

di **STEFANO VALENTINI**

Con quel buonsenso che anche in politica le donne mostrano di saper coltivare meglio di tanti uomini, ci voleva lei, Madame Nathalie Loiseau, ministro degli Affari europei francesi, per cogliere la verità sull'irritante polemica fra rappresentanti dei governi di Roma e di Parigi: «Non vogliamo giocare al concorso di chi è più stupido. Con l'Italia abbiamo molte cose da fare e vogliamo continuare a farle».

D'un tratto sono così diventate «insignificanti» le dichiarazioni di Di Maio e di Salvini sulla Francia neo-colonizzatrice economica in Africa, che avevano portato alla convocazione del nostro ambasciatore presso il ministero degli Esteri parigino. Dichiarazioni precedute e accompagnate da leziose e non meno ideologiche battute di Macron o di commissari alla Moscovici contro il governo gialloverde in Italia.

Un botta e risposta pre-elettorale per tutti, ma tra politici di nazioni sorelle. «I francesi sono degli italiani tristi; gli italiani, all'opposto, sono dei francesi di buon umore», amava dire il poeta Jean Cocteau.

L'interesse e il destino condivisi da Italia e Francia non può essere compromesso dalle sparate dei loro ministri e candidati in vista del voto di maggio per rafforzare oppure contrastare il populismo in ascesa, cioè la nuova scommessa per l'intera Unione europea. Perché le campagne elettorali finiscono, ma il rapporto fra i due principali Stati dell'Unione dopo la Germania, continua. Bastino tre nomi - Fincantieri, Alitalia e Tav - per ricordare anche la portate delle sfide. Ad Aquisgrana, in Germania, la Merkel e Macron hanno appena firmato un nuovo trattato che lega ancor più le sorti dei due Paesi. L'Italia non può restare a guardare o a gridare, se è consapevole del peso e del ruolo che può avere per evitare l'egemonia franco-tedesca (altro che populismo) nell'Europa di domani.

SOPHIA. Braccio di ferro sulla missione europea nel Mediterraneo

La Ue avverte l'Italia «Pronti a chiudere»

Salvini e Di Maio chiedono di cambiare le regole, mentre il governo di Berlino ha sospeso l'invio delle navi

Patrizia Antonini
BRUXELLES

Sale ancora la tensione tra il governo ed i partner europei sull'operazione Sophia, con un ruvido scambio di ultimatum. «O cambiano le regole o Sophia finisce» è tornato ad avvertire di prima mattina il vicepremier Matteo Salvini, dopo che la Germania ha deciso di non inviare più alcuna nave fino al chiarimento del mandato, infastidita dal fatto che il comando italiano abbia spostato la zona operativa in aree dove non si incrociano trafficanti (e di conseguenza non ci sono migranti da soccorrere, bypassando così il problema dei porti italiani chiusi), svuotando di senso l'operazione. Dagli ambienti dell'Alto rappresentante dell'Unione europea Federica Mogherini è arrivata la risposta: «Se oggi l'Italia, che ospita comando e quartier generale dell'operazione, non vuole più Sophia, siamo pronti a chiuderla». Una sorta di richiamo ad abbassare i toni in vista del dibattito - così viene letto da alcuni diplomatici - ripetuto qualche ora più tardi anche nella sala stampa della Commissione europea dal responsabile alla Migrazione Dimitris Avramopoulos: «Se l'Italia vuole interrompere Sophia, che fino ad ora è stato un successo, può prendere questa decisione». Ma il comandante dell'opera-



Missione Sophia, nave Garibaldi ANSA

zione Enrico Credendino è tornato a certificare «l'interesse strategico soprattutto per l'Italia» a mantenere l'operazione, così come ha fatto anche il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani: «Va conservata - ha indicato - ma serve più solidarietà da parte degli altri Paesi». «La missione deve continuare, ma se gli altri Paesi del Mediterraneo aprono i porti», è intervenuto il vicepremier Luigi Di Maio. «Vogliamo che Sophia resti operativa, a patto che cambino le regole», ha insistito il ministro della Difesa Elisabetta Trenta, mentre il ministro degli Esteri ha precisato: «L'Italia non ha mai chiesto la chiusura di Sophia. Domanda che siano cambiate, in rigorosa e doverosa coerenza con le conclusioni del Consiglio Europeo di giugno 2018, le regole relative agli sbarchi delle per-

sone salvate in mare». Alla missione resta ossigeno ancora per poco più di due mesi, dato che a fine marzo scadrà il rollover tecnico, cioè l'escamotage trovato dalle 28 cancellerie a dicembre per evitare che fosse chiusa dopo il fallimento dei negoziati per trovare una soluzione al nodo della ripartizione dei migranti soccorsi, che secondo l'attuale piano operativo devono essere tutti sbarcati nei porti italiani. Nel contesto delle prossime scadenze è da leggere la decisione del ministero della Difesa tedesco di non inviare più alcuna nave finché il mandato dell'operazione non verrà chiarito, pur mantenendo la partecipazione ed il sostegno a trovare una soluzione sul principio di una ripartizione solidale, come ha confermato la cancelliera Angela Merkel al presidente del Consiglio Giuseppe Conte. ●

LIBERO. Arriva l'ennesima «apertura» choc

Titolo «omofobo» È bufera su Feltri E Crimi minaccia

«Il Pil scende, aumentano i gay»
Piovono proteste sul quotidiano

ROMA

«Calano fatturato e Pil ma aumentano i gay», con l'occhiello «C'è poco da stare allegri». È il titolo di apertura di Libero, che ha provocato una valanga di proteste. A partire da quelle del sottosegretario all'Editoria, Vito Crimi, che minaccia il blocco dei fondi pubblici al quotidiano, fino a quelle dell'Ordine dei giornalisti, che ha avviato una procedura disciplinare, passando dalle critiche di esponenti non solo di M5S, ma anche del Pd e di LeU.

Dal quotidiano respingono le accuse, sottolineando che si tratta semplicemente della fotografia di due diversi fenomeni.

«Provo disgusto per il titolo del giornale Libero. Un giornale che riceve soldi pubblici che prima pubblica titoli razzisti contro, poi oggi anche



Vittorio Feltri ANSA

omofobi», afferma Crimi, facendo sapere che avvierà una procedura interna «per vagliare la possibilità di bloccare l'erogazione dei fondi residui spettanti ad un giornale che offende la dignità di tutti gli italiani e ferisce la democrazia».

La posizione di Crimi è condivisa da tutti i Cinque Stelle, compreso Luigi Di Maio. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,8114	-7,96%	0,69% ▲
Cattolica Assicurazioni	8,04	13,16%	1,13% ▲
Dobank	11,23	21,47%	0,81% ▲

AZIENDE. La Giunta non approva la lettera d'intenti firmata da Sboarina

Agsm-Aim, Vicenza frena «Servono nuovi documenti»

Niente da fare. L'aggregazione tra Aim e Agsm per il momento può attendere. Non di tanto, sia chiaro. Tuttavia, la lettera di intenti già firmata dalla giunta guidata dal sindaco Federico Sboarina e in attesa di approvazione da parte dell'esecutivo vicentino guidato da Francesco Rucco ancora una volta è rinviata a data da destinarsi. «Niente di clamoroso - spiegano dall'amministrazione comunale vicentina - si tratta solo di effettuare alcuni approfondimenti. Con ogni probabilità si andrà alla prossima giunta». Il che significa la prossima settimana.

Si potrebbe definire fumata grigia, anche se da palazzo Trissino spiegano che «non c'era niente di fissato». Era stato in effetti il primo cittadino di Verona, pochi giorni fa, a scandire le tappe del duplice percorso. «Questa firma è un passaggio importante - aveva spiegato Federico Sboarina -, un punto fermo di non ritorno, in vista della

sottoscrizione del piano di aggregazione delle due aziende. Dopo il nostro via libera nelle prossime ore toccherà a Vicenza». E ancora: «È un impegno politico chiaro da parte delle due amministrazioni comunali. Procederemo, dunque, compiendo questi passaggi su Agsm-Aim con il Comune di Vicenza e con il sindaco Francesco Rucco, con il quale c'è un comune sentire politico e anche una condivisione su numerosi temi, come quello della

Tav-Tac, alta velocità-alta capacità ferroviaria, e su altri che coinvolgono entrambe le città».

L'intenzione c'è, ma le firme congiunte sulla lettera di intenti non ancora. Secondo quanto ricostruito, Francesco Rucco ha deciso di prendere tempo per vederci chiaro. In particolare, dopo aver ricevuto la due diligence da parte di PwC, advisor selezionato con una gara e già consulente di Agsm, ha chiesto ulteriori integrazioni, mancando documentazioni a suo dire fondamentali per procedere con l'avvio del percorso.

Va detto che la lettera di intenti non rappresenta la firma sull'accordo. È piuttosto il via libera a riprendere un percorso interrotto. • **NINE.**

BUONE ABITUDINI. Secondo diverse ricerche, dormire aiuta a secernere ormoni che regolano il senso dell'appetito

DIETA DEL SONNO

Chi riposa meno di 7 ore a notte ha un indice di massa corporea più elevato e un maggior rischio di obesità, diabete e infarto

Federico Mereta

Dieta detox. Spuntini che farebbero soffrire un guru del digiuno. Sono tante le strade che possono aiutare a rimettersi in forma dopo gli stravizi di Natale. Ma non bisogna concentrarsi solo sulla tavola. E non soltanto perché l'attività fisica regolare ci può aiutare a smaltire. Anche se ce ne dimentichiamo, per rimanere in forma ci voglio anche le giuste ore di sonno, sia che si sia allettati, pronti a svegliarsi alla prima luce del sole, oppure gufi che non riescono a dormire prima che sia notte inoltrata. Secondo quanto emerge da una ricerca di qualche tempo fa, la National Health and Nutrition Examination Survey che ha preso in esame oltre 9.500 persone, chi rimane sotto le coperte meno di sette ore per notte, in particolare tra i 32 e i 49 anni, ha un indice di massa corporea più elevato ed una maggior probabilità di diventare obeso rispetto a quanti riposano profondamente per un periodo più lungo. Una persona con diabete su due riferisce insonnia, contro il 31 per cento della popolazione sana di controllo di pari età. Inoltre, il 15,5 per cento degli individui diabetici tende ad addormentarsi di giorno, contro il 6 per cento della popolazione di controllo. Provare a spiegare la correlazione tra carenza di sonno e crescita del peso non è semplice, ma oggi la scienza ha fatto luce su alcuni meccanismi di questa «relazione pericolosa». La restrizione di sonno può infatti determinare alterazioni nella secrezione di ormoni che regolano il senso dell'appetito e la spesa energetica dell'organismo. In par-

ticolare in chi dorme poco si verifica una ridotta secrezione della leptina, ormone che interviene nei processi di regolazione dell'appetito e al contempo facilita il consumo calorico. Come se non bastasse, se si dorme poco sale la produzione di grelina, ormone che stimola l'appetito. Infine, l'insonnia compromette la sensibilità dei tessuti all'insulina, facilitando l'insorgenza dell'insulino-resistenza, fattore chiave per lo sviluppo del diabete.

Se quanto finora ricordato non basta, pensate ai risultati dello Sleep Heart Health Study, che ha preso in esame il rapporto tra il tempo abituale di sonno e la prevalenza di diabete o di alterata tolleranza al glucosio, una sorta di anticamera della malattia legata agli eccessi della glicemia. Conclusioni principali? Chi ha un sonno inferiore o superiore alla norma (meno di 6 e più di 9 ore per notte), ha un rischio significativamente più elevato di presentare queste condizioni rispetto a chi dorme 7-8 ore per notte. Lo studio ha preso in esame oltre 1.400 individui di età compresa tra i 53 e i 93 anni e l'associazione tra insonnia e alterazioni metaboliche è risultata maggiore nelle persone più anziane e nelle persone con una maggiore circonferenza addominale. Ovvio con più «pancia». Ma il diabete non è l'unico pericolo per chi dorme poco e male per molto tempo. I disturbi del sonno e la sindrome metabolica (associazione di tre fattori tra pancia prominente, ipertensione, aumento dei trigliceridi e del colesterolo, iperglicemia e acido urico nel sangue alto) insieme possono infatti aumentare il rischio di infarto. •



Come abbandonarsi a Morfeo



«PORTA» DEL SONNO. L'organismo si adatta a riposare sempre ad una stessa ora e fatica a prendere sonno quando si va a dormire più tardi. È importante rispettare gli stessi orari anche nel weekend. Evitare per la cena piatti elaborati, meglio i carboidrati, a dosi ridotte e con condimenti leggeri.

NON RIMANERE A LETTO SVEGLI. Il letto va utilizzato solo per dormire. Quindi, se non si riesce a prendere sonno conviene piuttosto alzarsi, magari per dare tempo all'organismo di prepararsi al riposo, sfruttando la lettura di un libro o l'ascolto di musica. Si va a letto solo quando si è assennati, prima meglio lasciar perdere anche il cellulare.



MANTENERE LA GIUSTA TEMPERATURA. Come il rumore, anche una temperatura eccessivamente elevata - molto più che un clima freddo - rende difficile il riposo. L'ideale è mantenere la camera da letto intorno ai 20-22 gradi, ricordando che anche coperte e lenzuola contribuiscono a creare il microclima.

Aeroporto, asse Fugatti-Sboarina

«Ma nessuna preclusione su Save»

Il governatore trentino: «I soci pubblici devono remare dalla stessa parte»

VERONA «Sul futuro dell'aeroporto Catullo gli enti pubblici devono remare dalla stessa parte, quindi ci deve essere una proposta unitaria». Il governatore trentino Maurizio Fugatti chiarisce quale sarà la posizione della Provincia autonoma all'interno della partita che riguarda il futuro dello scalo scaligero, di cui il Trentino esprime il vicepresidente. Tradotto, Trento è pronta a sposare la linea del sindaco di Verona Federico Sboarina di non voler rinnovare i patti parasociali di Save? «Sì, ci siamo sentiti con

mo valutare tutte le ipotesi con la necessaria attenzione». Il governatore trentino però mette in chiaro che non c'è alcun muro contro muro con Save: «Giusto che i privati pensino agli utili, ma è altrettanto giusto che vengano prese in considerazione anche le aspettative del territorio, rimango fiducioso che ciò possa avvenire». Nel frattempo pure la Provincia di Bolzano, che detiene una quota minoritaria, avvierà nell'ambito del piano di razionalizzazione delle società partecipate un ragionamento sulla pre-

senza all'interno della struttura veronese. Il futuro dell'aeroporto non è insomma questione da relegare all'ultimo posto. L'annuncio del sindaco Sboarina di non voler rinnovare i patti ha aperto scenari nuovi che inizieranno a chiarirsi la prossima settimana, quando è convocato un vertice di Aenogest, primo socio del Catullo con il 47% che riunisce le partecipazioni di Comune, Provincia, Camera di Commercio di Verona e Provincia di Trento. Al vertice con i soci territoriali dell'aer-

eroporto è stata invitata anche Fondazione Cariverona, socia dell'aeroporto al 2,9% e presieduta da Alessandro Mazzucchi — negli ultimi due anni apertamente critico della gestione di Save — con cui Sboarina ha raggiunto un'intesa per rimettere in discussione sia la governance sia i termini degli accordi che regolano i rapporti tra il partner industriale e i soci pubblici e privati.

Intanto il Pd veronese replica ai due consiglieri provinciali Cinque stelle trentini Alex Marini e Filippo Dega-

speri, che chiedono un collegamento diretto tra il Trentino e il Catullo. I consiglieri del Comune e della Provincia di Verona invitano i trentini a «spiegare alla casaforte finanziaria di cui sono soci, la Azz, che invece di spendere soldi in un nuovo casello, potrebbero investire in trasporto ferroviario, o almeno valutare quale delle due opzioni sia la più vantaggiosa per i rispettivi territori».

Il Pd ripropone la classica alternativa: ferro o gomma? La coperta — dicono — è sempre corta e la sostenibilità ambientale diventa decisiva. Nella stessa ottica — aggiungono — se il Brennero deve essere il nuovo corridoio merci, non è più saggio investire i 3 miliardi della Valdastico Nord per le infrastrutture ferroviarie necessarie a collegare i vari territori lungo l'asse

Grandi manovre
L'aeroporto Catullo e, a sinistra, Maurizio Fugatti, presidente della Provincia di Trento



Sboarina in vista del nostro incontro. Io non ci potrei essere perché impegnato in Consiglio regionale, ma al tavolo saremo presenti».

Fugatti, quindi, ribadisce la sua linea di pensiero che è quella di non voler partecipare a un aumento di capitale al buio: «Mi pare doveroso fermarsi e fare degli approfondimenti su quanto incide l'aeroporto Catullo all'interno della nostra politica turistica. L'assessore competente Falloni, che conosce bene il settore turistico, ha spiegato che l'affluenza verso il Trentino arriva in particolare dall'aeroporto di Bergamo. Tale affermazione ad oggi non è stata smentita, pertanto dobbia-



Ferrovia
Collegamento diretto, botta e risposta tra il Pd veronese e i 5 Stelle trentini

del Brennero, dal Lago al Catullo? «Ora che il Presidente della Provincia di Verona è cambiato — proseguono — il territorio veronese dovrebbe tornare a riflettere sulla sua lista di priorità per i fondi a noi destinati della Azz attuando il metodo usato dal governo Renzi sui fondi di confine: punteggi più alti ai comuni che si coordinano. Oggi i comuni sono divisi — concludono Federico Benini, Elisa La Paglia, Stefano Vallani e Stefano Ceschi — e la società autostradale ha investito solo il 10% di quanto la provincia di Verona attendeva: i trentini vogliono discutere seriamente? Aprano un tavolo di confronto con Verona».

Luca Malossini
CONTRIBUITORE VERONA

I luoghi del nazifascismo raccontati dalle fotografie

Mostra alla Società letteraria. «Difendiamo la memoria»

VERONA Chissà se i turisti che soggiornano all'hotel «Gabbia d'oro» sapranno mai che nel 1943 quelle stanze ospitarono frau Felicitas Beetz, spia nazista (nel dopoguerra cambiò nome e diventò un'affermata giornalista) che ebbe un ruolo determinante nel recuperare i diari di Galeazzo Ciano, condannando il genero di Mussolini a subire il processo di Verona e quindi alla fucilazione. Chissà se quando qualcuno fa shopping da Zara o in altri negozi di quella parte di via Mazzini che «sfocia» in piazza delle Erbe, sa che si trova dentro al vecchio ghetto ebraico: il confine oggi è segnato da una piccola scritta sul «liston».

E ancora, la chiesa di Nostra Signora di Lourdes, che domina le Torricelle: durante la guerra civile era ancora un forte e l'esterno fu teatro di esecuzioni sommarie. Sono luoghi che i veronesi vedono tutti i giorni, e come molti angoli del centro storico nascondono un passato. Un



Passato da conoscere L'inaugurazione della mostra fotografica

passato che, però, in questo caso, può essere anche molto sinistro. L'Istituto per la Storia della Resistenza censi, negli scorsi anni, 64 «location» legate alla presenza nazifascista. Quell'elenco è stato la base di un progetto fotografico che ha riunito tre giovani «free-lance», che si sono associati sotto la sigla «Magazzino Verona», il cui nome è un omaggio all'unica rivista

futurista esistita in città (stesse parole, ma invertite). Il risultato è la mostra inaugurata ieri negli spazi della Società Letteraria, «I luoghi del Ventennio - Le persecuzioni». Cinquanta fotografie in cui domina il bianco e nero, ma tutt'altro che d'epoca. Fotografie che raccontano ora quelli che sono stati luoghi di tortura e di prigionia, sempre con un tocco artistico.

Tra i soggetti c'è la tomba al cimitero ebraico di Rita Rosani, partigiana ebrea e medaglia d'oro al valore militare, uccisa sul Monte Comun, a Negrar. C'è il campo di concentramento (pochi sanno che era tale) del Vegron, nei pressi di Montorio. Ci sono infine foto della sinagoga e della scuola ebraica. «Sono passati circa settant'anni da quegli eventi — spiegano Noy Jessica Laufer e Gianluca De Santi, due dei fotografi che hanno partecipato al progetto — e ci siamo resi conto che la memoria dei fatti si sta perdendo. Ecco perché abbiamo scelto di reinterpretare, a decenni di distanza, questi luoghi. In particolare, Verona fu una città chiave nel periodo dal 1943 al 1945, il comando generale della Gestapo venne spostato da Roma a qui: è giusto ricordarlo».

Le foto esposte sono solo una parte delle 240 che verranno raccolte, tra qualche mese, in un singolo volume. La mostra è stata realizzata, a pochi giorni dalla giornata della Memoria, anche con il supporto della Comunità Ebraica. Presenti, all'inaugurazione, l'assessore alla Cultura Francesca Briani, il presidente della Provincia Manuel Scalzotto e il rabbino di Verona e Vicenza, Yosef Labi.

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://www.giorgiopasetto.it/wp-content/uploads/2019/01/VOiCE-n1.pdf>